

don Arma di Toledo e di don Alfonso di Bazan, menando la nave Croce captiva nel porto di Napoli, non dovendosi allegare che siano illecite quelle mercanzie di ebrei e d'altri, che per disposizione di legge del pontefice sono lecitissime, come appariva per la fede di sua santità che io aveva allora. Ed oltre di questo, che quando si sapesse in Levante che una nave veneziana sotto fede di amicizia fosse ingannata e presa, e che questa fraude manifestissima venisse approvata dai ministri regi di Napoli, nascerebbe immediato pensiero anzi credenza certa nella mente del Gran Turco, che tra la maestà del re cattolico e la signoria di Venezia fosse diffidenza, e poco buona volontà, e per questo ponendosi in maggior fidanza delle forze sue, indurria anco che la signoria di Venezia non fosse mai più per riunirsi con sua maestà cattolica a difesa delli regni cristiani. E quanto alle robe degli ebrei, sopra le quali gl'interessati gridavano tanto, soggiunsi di più che caricate che dette robe sono sopra le navi, e partite, fintantocchè non sono scaricate dove vanno, gli ebrei d'esse non hanno più pensiero, perchè in Venezia vi sono le compagnie degli assicuratori, le quali, quando queste robe fossero ritenute, sariano obbligate, secondo l'uso della piazza de' mercanti di tutte le terre del mondo, di reintegrare gli ebrei padroni delle dette robe, subentrando li cristiani assicuratori al danno che altri pensasse aver fatto agli ebrei. Ed oltre di ciò quando questo disordine non venisse rimediato, ne seguirebbe di necessità che da qui avanti tutte le navi e legni dei Veneziani, e di ogni altra nazione cristiana, che navigassero per Levante, o per Ponente, come s'incontrassero con vascelli di sua maestà cattolica o di qualche suo ministro, giudicariano